
Research Article

Pasolini a Stoccolma

Michele Colombo*
Stockholm University

1 Le ragioni dell'iniziativa

I contributi dedicati a Pier Paolo Pasolini pubblicati in questo numero di «Moderna språk» originano da un convegno svoltosi all'Università di Stoccolma nel centesimo anniversario della nascita, il dieci e l'undici febbraio, e intitolato «Pier Paolo Pasolini tra letteratura, lingua e cinema 1922-2022». Lo spunto più estrinseco per l'iniziativa si può rinvenire, oltre che nell'anniversario, nel fatto che una delle ultime sedi – forse l'ultima – dove Pasolini intervenne di fronte a un pubblico prima di essere ucciso fu proprio Stoccolma, città in cui alla fine di ottobre del '75 partecipò alla presentazione della traduzione svedese delle *Ceneri di Gramsci* all'Istituto italiano di cultura (cfr. Pasolini 1975) e a un dibattito all'Istituto cinematografico svedese (Svenska filminstitutet)¹. Un secondo motivo, più ficcante, è la stima che accomuna Anna Finozzi, Marta Garbelli, Tiziano Toracca e me per l'opera e la vita stessa di Pier Paolo Pasolini: possiamo cioè dirci un gruppo di lettori e spettatori che, pur non essendo specialisti degli studi pasoliniani, condividono l'ammirazione per una delle voci più originali e vorrei dire più umane dell'Italia del secondo Novecento. Che Pasolini abbia potuto servire da coagulante per studiosi legati da amicizia e tuttavia separati da differenti età e sensibilità è in sé stessa una testimonianza della sua perdurante attualità e significanza in Italia e fuori d'Italia. La terza ragione che sottende il convegno e questo numero monografico è il fatto che la figura di Pasolini permette in maniera speciale, grazie alla sua poliedricità, di far risaltare una caratteristica dell'accademia italiana rispetto ad altre tradizioni, e cioè lo stretto legame che intercorre tra gli studi e gli studiosi di materie umanistiche, senza chiusure a paratie stagne o specializzazioni troppo rigide. Anche per questa ragione si è scelto qui di non separare i contributi nelle sezioni di lingua, letteratura e cinema, ma di ordinarli alfabeticamente secondo gli autori.

¹ Si vedano Naldini (1989, 405-407 e 2003), Fantauzzi (2011), Pasolini (2011), Svenstedt (2011); gli ultimi tre titoli sono pubblicati anche sul sito dell'Associazione Centro Studi Pier Paolo Pasolini di Casarsa della Delizia. In Naldini (2003, CXXV) si menziona una dichiarazione alla televisione francese rilasciata da Pasolini durante una sosta a Parigi dopo il soggiorno svedese (Fantauzzi 2011 la chiama «intervista»), notizia che motiva l'incertezza sul fatto che l'ultimo intervento di fronte a una platea si sia effettivamente tenuto a Stoccolma. Vale la pena di ricordare che la biblioteca dell'Istituto italiano di cultura di Stoccolma è intitolata a Pier Paolo Pasolini.

*Corresponding author: Michele Colombo, E-mail: michele.colombo@su.se

2 Gli articoli in questo numero

Il primo pezzo, firmato da Alessandro Aresti, coniuga appunto l'interesse per la lingua e quello per il cinema, analizzando i *Comizi d'amore*, cioè il documentario del 1965 dove Pasolini intervista gli italiani sul loro rapporto col sesso e discute le risposte ricevute con Alberto Moravia e Cesare Musatti. Lo studio fa risaltare il ruolo di parole e locuzioni semanticamente connotate all'interno dei *Comizi*, dove Pasolini gioca con una prospettiva tutt'altro che impersonale, nella veste di agente provocatore. Intrecciando a sua volta saggistica, poesia e cinema, Carla Benedetti tratteggia il sentimento del tempo di Pasolini, mostrandone i caratteri di forte originalità e sottolineandone le differenze rispetto alla visione di Walter Benjamin. Per Pasolini il passato vive nel presente, a sua volta osservato come già trascorso, in una prospettiva che si apparenta alla visione degli antichi Greci e che è intrisa di commozione per la grandezza e la fugacità umane. Punto di partenza e di arrivo dello studio è un articolo del 1969 a proposito dello sbarco sulla luna, nel quale le orme degli astronauti sono legate alle tracce degli uomini preistorici.

I quattro articoli successivi indagano diversi aspetti della lingua di Pasolini e del suo rapporto con la lingua: Caterina Conti si sofferma dapprima sulle riflessioni metalinguistiche di Pasolini a proposito del dialetto e dell'italiano nazionale «tecnologico» per poi volgersi alla lingua dei suoi interventi radiofonici (distribuiti tra il 1953 e il 1975), che si mostra decisamente orientata verso il polo colto e letterario e attenta a non sacrificare la funzione espressiva a quella comunicativa. A Pasolini saggista si dedica Paolo D'Achille, che analizza gli scritti raccolti in *Empirismo eretico* (1971) e *Scritti corsari* (1975) a tutti i livelli, da quello grafico-fonetico a quello stilistico, con una attenzione speciale a sintassi, lessico e formazione delle parole. Si delinea così il ritratto di una scrittura dove i numerosi elementi letterari si coniugano con neologismi e forme colloquiali in un composto originale che trova proprio nel testo di tipo saggistico il suo alveo più consono. A Kevin De Vecchis si deve la messa in valore sotto il profilo linguistico delle sceneggiature scritte da Pasolini per i documentari *Ignoti alla città* e *La canta delle marane*, girati da Cecilia Mangini nel 1958 e nel 1961. Lo studio per un verso ricostruisce filologicamente i testi, attingendo agli originali dattiloscritti poi rimaneggiati da altri, per l'altro si concentra sui trentasette soprannomi romaneschi ivi menzionati, offrendone un elenco commentato e mostrandone sia l'aderenza al dialetto di Roma sia i nessi con i romanzi pasoliniani. Si passa dal romanesco al friulano e dalla prosa ai versi con il lavoro di Marta Garbelli, che offre una disamina del casarsese adoperato nell'opera poetica di Pasolini sotto il profilo fonetico, morfosintattico e lessicale. Ne emerge un percorso evidente di appropriazione che conduce da una lingua poetica personale liberamente fondata sul friulano, impiegata nelle *Poesie a Casarsa* del 1942, all'accuratezza dialettale dispiegata nel rifacimento delle poesie casarsesi all'altezza della *Meglio gioventù* (1954).

Specialmente legato al contesto svedese è lo studio di Georgios Katsantonis, che propone un confronto tra i drammi *Calderón* di Pasolini (1973) e *Ett drömspel (Il sogno)* di August Strindberg (1902). Sebbene non ci siano prove della conoscenza del testo di Strindberg da parte di Pasolini, le due opere sono accomunate da affinità tematiche, per esempio il sogno come carcere, e stilistiche, come la cupezza delle atmosfere, che permettono di istituire un dialogo a distanza, in special modo a proposito delle costrizioni che assoggettano l'esistenza dell'uomo. Si inserisce invece nell'ottica dell'individuazione delle fonti il legame istituito da Maddalena Moretti tra *Petrolio* e l'allegoria in Dante, intesa – a differenza che nel Pasolini cineasta, più influenzato da Auerbach e dalla nozione di 'figura' – in senso tradizionale, come espressione di un'idea astratta tramite un'immagine. Ultima tappa di un confronto diuturno con il poeta

fiorentino, il romanzo incompiuto rivela infatti un'impronta dantesca sia nel configurarsi come una serie di visioni allegoriche di significato politico, sia in molte delle figure messe in scena.

Si ritorna in area linguistica con l'analisi che Paolo Rondinelli dedica ai rapporti tra Pasolini e l'Accademia della Crusca, da un lato proponendo una lettura in chiave di polemica anticruscante dell'episodio degli studenti e del mugnaio nei *Racconti di Canterbury* del 1972, dall'altro accostando il frullone che scevera crusca e farina e la macchina da presa del cinema pasoliniano, intesa come strumento per scavare tra le impurità del reale alla ricerca di ciò che vale. Chiude la serie un articolo di Caterina Verbaro dedicato a un altro aspetto ancora della multiforme produzione pasoliniana, il reportage *La lunga strada di sabbia* (1959), un'indagine sugli italiani in spiaggia che può essere vista come prodromo dei *Comizi d'amore* da cui siamo partiti. Il testo giornalistico, nato da un «lungo, massacrante e stupendo viaggio» per l'Italia (Pasolini 1988, 448), offre lo spunto per esplorare più in generale la presenza in Pasolini del modello del racconto di viaggio come categoria interpretativa della realtà e il nesso tra il punto di vista pasoliniano e l'antropologia moderna, identificato in special modo nell'importanza della soggettività nel processo di conoscenza.

Sia consentito, concludendo, tornare per un momento a Stoccolma, dove il 30 ottobre del 1975 Pasolini scrive una dedica al suo interprete avendo «nelle orecchie i fonemi di una lingua che interroga sapendo di non sapersi rispondere» (cit. in Naldini 1989, 407). Questa definizione così poetica dello svedese, legata alla sua prosodia, nasce forse dalla consonanza sentita da un autore che, nell'arco della sua intera vita, non ha mai cessato di interrogare pur sapendo di non sapersi rispondere. Anche qui si motiva il compito, sulle sue orme, di continuare a interrogare la sua opera.

Bibliografia

- Fantauzzi, P. (2011, 16 dicembre). La storia di questo nastro. *L'Espresso*.
<https://lespresso.it/c/archivio/2011/12/16/la-storia-di-questo-nastro/40001>
- Naldini, N. (1989). *Pasolini, una vita*. Einaudi.
- Naldini, N. (2003). Cronologia. In P.P. Pasolini, *Tutte le poesie* (W. Siti, Cur. Vol. 1, pp. lix–cxxvi). Mondadori.
- Pasolini, P.P. (1975). *Gramscis aska* (A. Lundgren, Cur. e Trad.). Coeckelbergh (Originale del 1957).
- Pasolini, P.P. (1988). *Lettere 1955-1975* (N. Naldini, Cur.). Einaudi.
- Pasolini, P.P. (2011, 16 dicembre). Così Pasolini prevede l'Italia di B. *L'Espresso*.
<https://lespresso.it/c/idee/2011/12/16/cosi-pasolini-previde-litalia-di-b/17280>
- Svenstedt, C.H. (2011, 16 dicembre). Quel giorno di Ognissanti. *L'Espresso*.
<https://lespresso.it/c/idee/2011/12/16/quel-giorno-di-ognissanti/17284>